

RUDOLF STEINER

**I DODICI SENSI DELL'UOMO E LORO RAPPORTO
CON IMMAGINAZIONE, ISPIRAZIONE ED INTUIZIONE**

(da oo 199)

Dornach, 8 agosto 1920

Oggi vorrei approfondire alcune cose dette in questi giorni poiché mi riallaccio ad un vecchio tema che già un certo numero di voi conoscerà. Ho già parlato anni fa delle caratteristiche del mondo dei sensi dell'uomo¹. Sapete già, che quando si parla dei sensi si enumerano in genere i sensi del volto: l'udito, l'olfatto, il gusto e il tatto.

Negli ultimi tempi anche alcuni scienziati sono stati motivati a parlare di altri sensi che appartengono al mondo interiore, per esempio di un senso dell'equilibrio e così via. Ma questa visione generale dei sensi umani manca da una parte di un nesso e manca sopra tutto di unità. A dire il vero si ha sempre a che fare con una certa parte dell'organizzazione dei sensi umani quando si considerano i sensi già citati. L'organizzazione dei sensi è completa quando si parla di dodici sensi. Oggi vorrei parlare di questi dodici sensi, in modo da enumerarli e brevemente descrivere le loro caratteristiche. Per far ciò si può cominciare da dove si vuole. Cominciamo considerando che il senso della vista ha sede negli occhi. Vogliamo in primo luogo, focalizzare superficialmente la caratteristica, come la può constatare ognuno da sé. La vista ci comunica la superficie dei corpi esteriori che ci vengono incontro colorati, chiari, scuri ecc. Potremmo descrivere nel modo più svariato questa superficie e poi avremmo ciò che ci comunica il senso della vista. Ora penetriamo attraverso la visione dei sensi all'interno della corporeità esteriore, ci colleghiamo mediante la nostra organizzazione dei sensi a quello che non si trova alla superficie, bensì ciò che procede più all'interno del corpo, quindi questo deve avvenire mediante il senso del calore. Di nuovo più tirato verso di noi, legato a noi, dalla superficie della corporeità chinato verso di noi, percepiamo qualità attraverso il senso del gusto. Questo si trova dalla parte opposta rispetto al senso della vista. Quando osservate i colori, chiaro scuro, e quando focalizzate il gusto, allora vi direte: quello che vi viene incontro sulla superficie della corporeità, è qualcosa che è comunicato mediante la vista.

Ciò che vi viene incontro nell'azione reciproca con il vostro proprio organismo, quello che si libera nella sensazione della superficie e che si muove verso di voi questo lo comunica il senso del gusto. Ora immaginiamoci, che voi entriate ancora di più nell'interno della corporeità, di quello che è possibile attraverso il senso del calore; che voi in un certo qual modo focalizzate non solo quello che penetra la corporeità dal di fuori, ma veramente all'interno si mischia come il calore, bensì ciò che è qualità interiore dei corpi attraverso il loro essere essenziale. Per esempio: voi ascoltate una lastra metallica che voi battete: allora percepite qualcosa della sostanzialità di questa lastra di metallo, quindi dell'essere interiore del metallico; mentre se voi percepite il calore, voi percepite mediante il senso del calore solo quello che in un certo qual modo penetra i corpi come calore generale, che però è a dire il vero all'interno. Quindi mediante l'udito voi percepite ciò che è già in coerenza con l'essenza interiore dei corpi. Ora andate dall'altro lato così ricevete qualcosa che il corpo esercita su di voi come effetto, il quale è molto più forte di quello che viene percepito mediante il gusto. L'olfatto è più interiore del gustare, materialmente parlando. Il gustare in un certo qual modo ha luogo quando i corpi ci toccano soltanto, dopodiché le nostre secrezioni si

¹ oo 115 *Antroposofia - Psicosophia - Pneumatosophia*; oo 151 *Pensiero umano e pensiero cosmico*; oo 170 *L'enigma dell'uomo. I retroscena spirituali della storia umana*; oo 171 *Impulsi evolutivi interiori dell'umanità. Goethe e la crisi del secolo diciannovesimo*; Si veda anche la serie "Beiträge zur Rudolf Steiner-Gesamtausgabe" (*Contributi all'edizione completa di Rudolf Steiner*), volumi 14, 34 e 58-59.

congiungono superficialmente con il nostro interiore; l'olfatto è già un cambiamento importante nel nostro interiore e la mucosa è qualcosa che è interiormente organizzata naturalmente dal punto di vista materiale rispetto alle papille gustative. Ora penetrate ancora di più all'interno del corpo esteriore, laddove il corpo esteriore diventa già più animico. Quando voi tramite l'udito, penetrate nell'essere del metallico, allora ottenete in un certo qual modo l'anima del metallico, però voi penetrate ancor più profondamente specialmente all'esteriore, quando voi percepite non solo mediante l'udito bensì mediante il senso della parola, mediante il senso del parlare. È una totale sottovalutazione, quando si crede con l'udito di avere già esaurito anche ciò che il senso della parola contiene in sé; si potrebbe sentire ma non ancora si potrebbe percepire il contenuto delle parole così che lo si capisca. C'è anche una differenza in relazione alla struttura organica, tra il solo sentire del tono e il percepire della parola. Il sentire del tono viene comunicato attraverso l'orecchio, il percepire delle parole ci viene comunicato attraverso altri organi, i quali sono anche loro di natura fisici come quelli che ci comunicano l'udito. E penetriamo anche più profondamente nell'essere esteriore, se noi lo sappiamo fare mediante il senso della parola, di quando noi sentiamo il suo essere interiore solamente sonoro. Quella comunicazione che possiamo chiamare la comunicazione mediante il tatto, è situata ancora più verso l'interno, già tutta isolata dalle cose, ancora di più di quello che può essere con l'olfatto. Quando toccate oggetti voi percepite così solo voi stessi. Voi toccate un oggetto, l'oggetto preme fortemente su di voi, perché è duro, oppure preme solo poco su di voi perché è molle. Però non percepite niente dell'oggetto, bensì percepite l'effetto che viene fatto in voi stessi: il cambiamento in voi stessi. Un oggetto duro vi spinge gli organi molto indietro; voi percepite questo spingere indietro come un cambiamento nel vostro proprio organismo, quando percepite mediante il tatto. Noi usciamo quindi da noi, mentre noi ci muoviamo là dentro con l'interiore dei sensi. Per primo siamo poco fuori da noi con il gusto, siamo più fuori da noi con la superficie dei corpi, con la vista. Penetriamo già nel corpo attraverso il senso del calore, penetriamo ancor di più nell'essere attraverso l'udito e attraverso il senso della parola siamo già del tutto riversati nell'interno dell'essere. Invece penetriamo anche nel nostro interiore con il gusto, là esiste già qualcosa di questo, di più con il gusto, là esiste già qualcosa di questo, di più con il gusto ancora di più con il tatto. Se poi però noi penetriamo ancora di più nella nostra interiorità, allora ci appare un senso il quale in verità normalmente non viene più nominato, almeno non spesso; un senso mediante il quale noi distinguiamo se siamo in piedi o giacciamo, mediante il quale noi percepiamo anche come noi ci teniamo in equilibrio quando siamo sulle nostre due gambe. Questo sentirsi in equilibrio, ci viene comunicato dal senso dell'equilibrio. Qui penetriamo già del tutto nella nostra interiorità percepiamo la relazione della nostra interiorità con il mondo esteriore, nell'ambito del quale noi ci sentiamo in equilibrio. Però tutto questo lo percepiamo nell'interiorità. Addentriamoci ancor più nel mondo esteriore, ancor di più rispetto a quello che possiamo fare con il senso della parola, questo avviene con il senso del pensiero. E ci vuole di nuovo semplicemente un altro organo sensibile per percepire i pensieri di un altro essere che non il solo senso della parola. Al contrario se noi penetriamo ancora di più nella nostra interiorità, allora abbiamo un senso che ci comunica interiormente, se siamo fermi o se ci muoviamo. Non percepiamo soltanto se siamo fermi o se ci muoviamo, che gli oggetti esteriori passano davanti a noi, possiamo interiormente percepire il nostro allungamento muscolare e accorciamento alla configurazione del nostro corpo, in quanto quest'ultima cambia quando noi ci muoviamo, possiamo percepire fino a qual punto siamo mossi, ecc. Questo avviene grazie al senso del movimento. Quando siamo di fronte a persone, allora non percepiamo soltanto i loro pensieri, bensì percepiamo anche l'IO stesso. L'io non è ancora percepito quando si percepiscono soltanto i pensieri. Proprio per lo stesso motivo per cui si stabiliscono separatamente l'udito e la vista, dobbiamo, se noi acconsentiamo alle strutture più sottili dell'organizzazione umana, dobbiamo stabilire anche un particolare senso dell'io, un senso per la percezione dell'io. Mentre percependo, penetriamo nell'io di un'altra persona, usciamo al massimo

da noi stessi. Quando entriamo al massimo in noi stessi? Ora quando nel sentimento generale della vita, percepiamo ciò che abbiamo come nostra consapevolezza allo stato sveglio nel quale noi interiormente ci sentiamo, capiamo che noi siamo noi. Questo viene comunicato dal senso della vita. Con ciò ho descritto i dodici sensi, che completano tutto il sistema degli organi dei sensi.



Da questo potete senz'altro vedere, che un certo numero dei nostri sensi in un certo qual modo è più rivolto verso l'esterno, più regolato a ciò per penetrare nel mondo esteriore. Possiamo dire se noi consideriamo il tutto (vedi disegno) come l'entità del nostro mondo dei sensi: il senso dell'io, il senso del pensiero, il senso della parola, l'udito, il senso del calore, la vista, il senso del gusto, questi sono i sensi che sono più rivolti verso l'esterno. Invece, dove noi percepiamo noi stessi sulle cose, dove percepiamo in noi più gli effetti delle cose, qui abbiamo gli altri sensi: il senso della vita, il senso del movimento, il senso dell'equilibrio, il tatto, l'olfatto. Questi formano più la regione dell'interiore dell'uomo; sono sensi i quali si aprono verso l'interno mediante la percezione dell'interiorità ci comunicano il nostro rapporto con il cosmo. (vedi disegno tratteggiato). Quindi quando noi abbiamo tutto il sistema dei sensi possiamo dire: abbiamo sette sensi che sono più rivolti verso l'esterno. Il settimo senso è in bilico: il senso del gusto è già situato al confine tra ciò che concerne i corpi esteriori e quello che esercitano su di noi i corpi esteriori come effetto. Gli altri cinque sensi sono tali che mostrano interamente i processi interiori, che si svolgono in noi, che però sono effetti su di noi del mondo esteriore. Quindi quello che oggi desidero aggiungere a questa struttura dei sensi, che la maggior parte di voi conoscerà, è la seguente: voi sapete, quando l'uomo sale dalla conoscenza comune dei sensi alla conoscenza elevata, lo può fare quando egli esce dal suo corpo fisico con il suo animico spirituale. Allora appaiono i modi più elevati del conoscere: immaginazione, ispirazione, intuizione. Desidero dire che in modo descrittivo, l'immaginazione, l'ispirazione e l'intuizione sono descritti nella mia "Scienza occulta"² e nel mio scritto "Iniziazione"³, però voi vi potete facilmente immaginare, che noi, proprio quando abbiamo presente questa struttura dei sensi, possiamo giungere ad una particolare caratteristica di ciò che è la veduta dei mondi elevati. Noi usciamo da noi. Qui quali confini superiamo? Se noi restiamo in noi, se noi usciamo da noi, allora penetriamo mediante i sensi verso l'esteriore. S'intende da sé, che quando il nostro animico

² oo 13 *La scienza occulta nelle sue linee generali*

³ oo 10 *L'iniziazione. Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?* Sui termini immaginazione, ispirazione e intuizione si veda anche lo scritto oo 12 *I gradi della conoscenza superiore*

spirituale abbandona l'involucro corporale, lo penetra verso l'esteriore con i sensi. Quindi veniamo verso l'esteriore con i sensi esteriori, con il senso del gusto, la vista, il senso del calore, l'udito, il senso della parola, il senso del pensiero e il senso dell'io; poi vedremo dove arriviamo quando noi penetriamo l'altro confine verso l'interno, dove i sensi si aprono verso l'interno. Allora, penetriamo con il nostro animico spirituale i sensi verso l'esterno, mentre abbandoniamo in un certo qual modo il confine corporale. Qua attraversiamo per esempio, la vista verso l'esterno: ciò significa che noi usciamo con il nostro animico spirituale, mentre lasciamo indietro i nostri organi visivi. Mentre noi ci muoviamo nel mondo, con l'occhio animico che vede, però lasciando indietro gli occhi fisici, arriviamo in quella regione, dove agisce l'immaginazione (vedi disegno). E se noi veramente siamo in grado con l'iniziazione, proprio con l'occhio, di uscire nel mondo spirituale, allora otteniamo pure immaginazioni, immaginazioni che sono immagini, come l'arcobaleno è un'immagine, pure immaginazioni immaginative, tessenti e viventi nello spirituale animico. Ancora con gli ultimi resti dell'esistenza materiale, appaiono le immagini quando usciamo verso fuori con l'organo del gusto. Allora le immaginazioni sono tinte, dunque formalmente macchiate lievemente di materialità. Allora non otteniamo immaginazioni pure e fragranti, come l'arcobaleno, bensì riceviamo qualcosa, che è tinto che nell'immagine in un certo qual modo contiene qualcosa come un ultimo resto del materiale: otteniamo fantasmi, veri fantasmi, quando lasciamo il corpo fisico con l'organo del gusto. Lasciando il corpo fisico con il senso del calore si ottengono così anche le immagini tinte. Le immagini che altrimenti sono pure come l'arcobaleno, appaiono quindi così, che ci irritano animicamente in un certo modo. Questo estingue la loro tintura. Con l'organo del gusto si condensa l'immagine per così dire in spettrale; però se noi usciamo verso fuori mediante il senso del calore, a dire il vero otteniamo anche immaginazioni, però immaginazioni le quali hanno effetto animico, le quali hanno effetto simpatico, antipatico, le quali hanno effetto animico caldo e freddo. Quindi le immagini non appaiono calme allo stesso modo come le altre, bensì appaiono calde e fredde, però animicamente calde e fredde. Ebbene se noi lasciamo il nostro corpo con il nostro orecchio, con l'udito, allora arriviamo fuori nel mondo animico-spirituale e sperimentiamo l'ispirazione. Quindi dapprima sperimentiamo le immaginazioni tinte con irritante animico; se abbandoniamo il nostro corpo con l'udito urghiamo nella regione dell'ispirazione. Mentre altrimenti questi sensi vanno più verso l'esterno, ora penetra ciò, che allora viene di qua all'udito dal senso del calore, più nel nostro intimo animico spirituale, se noi abbandoniamo il corpo. Poiché le ispirazioni appartengono più all'intimo animico spirituale che le immaginazioni. Siamo più toccati... non solo concernente l'animo, bensì ci sentiamo compenetrati con le ispirazioni: come noi ci sentiamo corporalmente compenetrati con l'aria, che abbiamo ispirato, così ci sentiamo animicamente compenetrati con le ispirazioni, arriviamo nella loro regione nell'abbandonare il corpo con l'udito. Se noi abbandoniamo il nostro corpo con il senso della parola, con il senso del parlare, allora le ispirazioni si tingono nuovamente. Questo è per colui il quale innanzitutto acquisisce un sentimento per quello che è il senso della parola, particolarmente importante di conoscere quell'organo che è parimenti realmente esistente nell'organizzazione fisica come l'udito. Se si abbandona mediante questo organo il corpo fisico con lo spirituale animico l'ispirazione si tinge così con un'esperienza intima, con il sentirsi unificati, con l'essere estraneo. Quando noi abbandoniamo il nostro corpo mediante il senso del pensiero allora entriamo nella regione dell'intuizione. E se abbandoniamo il nostro corpo mediante il senso dell'io, allora le intuizioni sono tinte con dell'essenziale del mondo esterno spirituale. Così penetriamo sempre più nell'essenziale del mondo esteriore spirituale, non appena noi abbandoniamo il corpo con il nostro animico spirituale e possiamo sempre più indicare come quello che ci circonda sia veramente il mondo spirituale. Però l'uomo è in un certo qual modo spinto fuori dal mondo spirituale. Egli percepisce ciò che sta dietro ai sensi non prima che abbia abbandonato il corpo mediante il suo animico spirituale. Però si impronta mediante i sensi: ci appaiono le intuizioni mediante il senso dell'io e del pensiero, però solo le impronte di ciò; le ispirazioni mediante il senso

della parola e dell'udito, però di nuovo solo le impronte di ciò; le immaginazioni mediante il senso del calore e della vista, e un po' mediante il senso del gusto, entrate però sfumate, trasformate nel sensibile. Schematicamente si potrebbe disegnare così la cosa: Al confine c'è la percezione del mondo dei sensi (vedi disegno, rosso); giungendo fuori con l'animico spirituale, si penetra così nel mondo spirituale (vedi disegno, giallo) mediante immaginazione, ispirazione, intuizione. E quello da

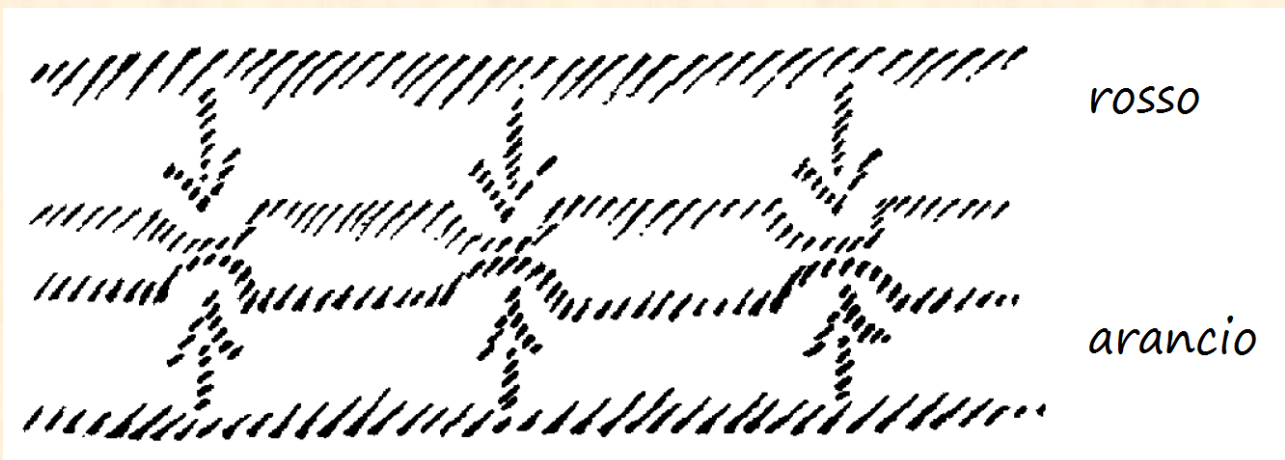


immaginare, quello da ispirare, da intuire, è là fuori. Però mentre penetra in noi, diventa il nostro mondo dei sensi. Vedete: Atomi, come fantasticano i materialisti, non sono là fuori, bensì là fuori c'è il mondo dell'immaginativo, dell'ispirato, dell'intuitivo; e mentre questo mondo agisce su di noi, emergono le sue impronte nelle percezioni dei sensi esteriori. Da questo vedete, che se noi in un certo qual modo usciamo dalla nostra pelle, che rinchiude gli organi dei sensi, usciamo verso direzioni diverse, nelle quali agiscono i sensi. Noi poi giungiamo nel mondo obiettivo animico spirituale. Là penetriamo mediante i sensi che abbiamo riconosciuto come i sensi che si aprono verso l'esterno, nel mondo esteriore. Dunque vedete, quando l'uomo urge nel mondo esterno con i suoi sensi, quando egli passa la soglia, che come vedrete è vicina, verso il mondo esterno, giunge nel mondo obiettivo dell'animico spirituale. Ed è ciò che cerchiamo di raggiungere con la scienza dello spirito: precisamente di penetrare in questo mondo obiettivo, animico-spirituale. Arriviamo ad uno elevato, penetrando con i nostri sensi esterni quel

mondo il quale, nell'ambito del mondo dei sensi, è per noi coperto da un velo.

Com'è dunque, quando, con i nostri sensi interni, penetriamo nel nostro intimo con il senso della vita, il senso del movimento, il senso dell'equilibrio, il tatto, l'olfatto, quando noi – allo stesso modo, come noi mediante i sensi esteriori, penetriamo fuori – mediante questi sensi interni penetriamo in noi? Qui la cosa si eccettua del tutto diversamente. Scriviamoci ancora una volta questi sensi interni: olfatto, tatto, senso dell'equilibrio, senso del movimento, senso della vita. Quello che qui in verità accade, non viene percepito. Nella vita abituale in verità, non percepiamo quello che accade nell'ambito dei sensi; resta allo stato inconsapevole. Quello che noi percepiamo nella vita abituale mediante questi sensi è già raggiato su nell'animico.

Vedete: il mondo spirituale esterno dell'immaginazione, ispirazione, intuizione (vedi disegno,



rosso), in certo qual modo raggia sui nostri sensi, e mediante i sensi viene posto davanti a noi, viene appunto concepito il mondo sensibile. Qui, allora il mondo esterno dello spirito viene spinto dentro di un gradino. Però non si percepisce quello che racchiudono questi sensi e quello che là sotto nella corporalità brulica sottosopra. Così come non si percepisce immediatamente il mondo esterno,

obiettivo dello spirito, bensì lo si percepisce solo nel suo essere spinto dentro nei nostri sensi, così non si percepisce immediatamente neanche quello che brulica sottosopra nel nostro corpo, bensì solo l'essere spinto su nell'animico. Si percepiscono in certo qual modo gli effetti animici di questi sensi interni. Non percepite voi stessi i processi della vita, bensì percepite dal senso della vita, ciò che vi è esistente come sentimento, che altrimenti non percepite quando dormite. È ciò che voi percepite allo stato sveglia, una agiatezza intima, che è disturbata solo quando qualcosa nel proprio interno fa male. Qui c'è il senso della vita, che raggia su come agiatezza, quindi, il fatto che lui sia disturbato, proprio così come lo è un senso esterno, quando per esempio si sente male. Però nel tutto, il senso della vita si sfoga come agiatezza, in una persona sana. Quella sensazione di essere imbevuto di agiatezza, aumentata dopo un pasto aromatizzato, risorta con la fame, questo generale sentirsi intimo, questo è l'effetto del senso della vita raggiato nell'anima.

Il senso del movimento (v. schema), quello che avviene in noi, mentre percepiamo per mezzo del nostro accorciamento e allungamento dei muscoli, se camminiamo o siamo fermi, se saltiamo o balliamo, dunque mediante il quale percepiamo se e come siamo in movimento, questo dà, raggiato nell'anima, quel sentimento di libertà dell'uomo che lo lascia sentirsi da anima: sensazione del proprio animico libero. Il fatto che voi vi sentiate come un'anima libera, è l'irradiazione del senso del movimento, è il radiare dentro dell'accorciamento muscolare e allungamento muscolare nel vostro animico, così come è l'agiatezza intima o la non agiatezza il raggiare dentro dei risultati delle esperienze del senso della vita, nel vostro animico.

Quando il senso dell'equilibrio raggia sull'animico, allora stacciamo molto fortemente questo animico. Pensate quindi – se non siamo proprio ora svenuti, poiché non sapremmo niente di ciò – quanto poco noi aspiriamo a veramente sentire in modo immediato, che siamo posti nel mondo in equilibrio. Come sentiamo quindi le esperienze del senso dell'equilibrio raggiato nell'anima? Questo è tutto animico: lo sentiamo come calma interiore, come quella calma interiore, la quale fa sì, che se io vado da là fino a qui, io non lascio mica indietro colui, che è là nel mio corpo, bensì lo prendo con me; egli rimane tranquillamente il medesimo. E così potrei volare attraverso l'aria, io rimarrei tranquillamente lo stesso. Questo è ciò, che ci fa apparire indipendenti dal tempo. Oggi non lascio me stesso indietro, bensì domani sono il medesimo. Questo essere indipendente dalla corporalità, questo è il raggiare nell'anima del senso dell'equilibrio. È il sentirsi spirito.

Ancora di meno percepiamo i processi interni del tatto. Li proiettiamo totalmente fuori. Tocchiamo i corpi, se sono duri o molli, se sono ruvidi o lisci, se sono setati o lanosi; proiettiamo le esperienze del tatto, totalmente nello spazio esterno. A dire il vero, quello che abbiamo nel tatto è un'esperienza intima, però quello che avviene là resta totalmente nell'inconscio. Di ciò c'è esistente solo un'ombra nelle qualità del tatto, che le ascriviamo ai corpi. Però l'organo del tatto, fa sì che sentiamo gli oggetti setati o lanosi, duri o molli, ruvidi o lisci. Anche questo raggia all'interno, questo raggia nell'anima, solo che l'uomo non nota il rapporto della sua esperienza animica con quello che il tatto esterno tasta, poiché le cose si differenziano molto. Quello che raggia nell'intimo e che viene sperimentato verso l'esterno, è nient'altro, che l'essere imbevuto con il sentimento di Dio. L'uomo non avrebbe il sentimento di Dio, se non avesse il tatto. Quello che si sente nel tatto come ruvidezza o liscezza, durezza o mollezza, questo è quello che raggia fuori, quello che si ribatte indietro nell'apparenza animica, questo è l'essere imbevuto con la generale sostanzialità del mondo, l'essere imbevuto con l'essere come tale. Constatiamo l'essere del mondo esterno proprio mediante il tatto. Non crediamo, quando vediamo qualcosa qualunque, che è anche esistente nello spazio; ci accertiamo che è esistente nello spazio, quando il tatto lo può tastare, Ciò che penetra tutte le cose, che anche in noi penetra, quello che tiene e porta tutti voi, questa sostanza di Dio che penetra tutto arriva alla consapevolezza ed è, riflessa verso dentro, l'esperienza del tatto.

L'olfatto... conoscete la sua emanazione verso l'esterno. Quando l'olfatto però irradia le sue esperienze verso l'interno, allora l'uomo non nota più, come queste esperienze interiori coincidano

con le esperienze esteriori. Quando l'uomo annusa qualche cosa, questo è la irradiazione del suo olfatto verso l'esterno; esso proietta le immagini verso l'esterno. Però questo effetto si proietta anche verso l'interno; solo l'uomo l'osserva più di rado che l'effetto verso l'esterno. Alcune persone annusano volentieri cose fragranti, là osservano l'emanazione dell'olfatto verso l'esterno. Però ci sono anche persone che si abbandonano a ciò che l'effetto dell'olfatto, verso l'interno, afferra l'intimo, così intensamente, che non solo penetra nell'uomo come il sentimento di Dio, bensì quello che dentro nell'uomo prende posto, che egli sente come mistico essere un'entità con Dio.

5. Olfatto = Mistico essere un'entità con Dio
4. Tatto = Essere imbevuto con il sentimento di Dio
3. Senso dell'equilibrio = Calma interiore, sentirsi spirito
2. Senso del movimento = Sensazione del proprio animico libero
1. Senso della vita = Agiatezza (piacevolezza)

Vedete, quando conoscendo si penetrano le cose, come sono veramente nel mondo, ci si deve liberare da qualche preconetto sentimentale. Poiché qualcuno avrà proprio strani sentimenti, se vuole essere un mistico⁴ e viene a sapere quello che veramente è questa esperienza mistica in rapporto al mondo sensibile: è l'irradiante esperienza dell'olfatto all'interno dell'anima.

Non ci si deve spaventare di tali cose, poiché formiamo anche i nostri sentimenti solo nel mondo dell'apparenza esteriore, convenzionale, nella Maja. E perché si dovrebbe mantenere questo giudizio-Maja sull'olfatto, se non si considera subito l'olfatto del supremo? Perché non si dovrebbe essere in grado di osservare questo olfatto nel suo aspetto elevato, quando esso diventa il creatore delle esperienze interiori dell'uomo? Sì, i mistici sono talvolta pessimi materialisti, condannano la materia, vogliono innalzarsi al di sopra della materia, perché la materia è così bassa, e s'innalzano al di sopra della materia abbandonandosi interiormente ai piacevoli effetti dell'olfatto.

Colui che possiede, per tali cose, una più sottile ricettività e sensibilità, egli sarà in grado, proprio con mistici di spiccata rinomanza, di genere simpatico – come Matilde di Magdeburgo⁵, oppure Santa Teresa d'Avila⁶, oppure Giovanni della Croce⁷ – di “fiutare” le cose dal particolare genere delle esperienze, quando descrivono le loro esperienze intime, (e il modo in cui tali personalità descrivono, è molto contemplativo). La mistica, anche con Maestro Eckhart⁸ oppure con Giovanni Taulero⁹, è ugualmente, anzi più adeguata da annusare, invece di succhiare con voluttà mediante l'anima senziante. Se si prende, per esempio, la descrizione delle esperienze mistiche di Santa Teresa d'Avila o di Matilde di Magdeburgo, si ha così un odore dolciastro del proprio interno, se si capiscono le cose dal lato occulto. Se si prende la mistica di Giovanni Taulero, del Maestro Eckart, allora si ha un odore che si avvicina all'odore della pianta della ruta, un odore acerbo, ma non antipatico.

In breve, la stranezza, ciò che colpisce, con cui siamo confrontati, consiste in ciò che: quando si

⁴ si veda lo scritto oo 7 *I mistici all'alba della vita spirituale dei nuovi tempi*

⁵ Matilde di Magdeburgo (Sassonia, 1212 circa – Abbazia di Helfta, 1283) è stata una mistica e scrittrice tedesca, beghina e poi monaca, autrice di prose e poesie di alto valore stilistico tramite cui narrò le proprie esperienze religiose, raccolte nell'opera *La luce fluente della divinità (Das fließende Licht der Gottheit)*.

⁶ Teresa d'Avila, o di Gesù, al secolo Teresa Sánchez de Cepeda Dávila y Ahumada (Avila, 28 marzo 1515 – Alba de Tormes, 15 ottobre 1582), è stata una religiosa e mistica spagnola.

⁷ Giovanni della Croce, al secolo Juan de Yepes Álvarez (in spagnolo: Juan de la Cruz; Fontiveros, 24 giugno 1542 – Úbeda, 14 dicembre 1591), è stato un presbitero e santo spagnolo, fondatore dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi.

⁸ Eckhart von Hochheim, meglio conosciuto come Meister Eckhart (in italiano: Maestro Eccardo; Tambach-Dietharz o Hochheim, 1260 – Colonia o Avignone, 1327/1328), è stato un teologo e religioso tedesco. È stato uno dei più importanti teologi, filosofi e mistici renani del Medioevo cristiano e ha segnato profondamente la storia del pensiero tedesco.

⁹ Giovanni Taulero, in tedesco Johannes Tauler, latinizzato Taulerus (Strasburgo, 1300 circa – Strasburgo, 15 giugno 1361), è stato un mistico, teologo e religioso tedesco. Discepolo di Maestro Eckhart.

entra in un mondo elevato, in un mondo oggettivo spirituale; quando si scende con la mistica, mediante l'essere imbevuto con il sentimento di Dio, mediante la pace interiore del sentirsi spirito, mediante il sentirsi libero animicamente, mediante l'agiatezza interiore; (allora) si entra nella corporalità, nella materialità... Quello che vi ho già accennato in queste contemplazioni. Con lo sperimentare interiore, si entra, parlando dal punto di vista della maja, sempre in regioni più basse di quelle che si hanno già nella vita consueta; invece con l'innalzarsi esteriore al di sopra dei sensi si entra su regioni elevate. Anche da ciò vedete bene come sia importante che su queste cose non ci si abbandoni ad illusioni, che soprattutto non ci si abbandoni all'illusione che si penetri in una particolare spiritualità quando si scende nel proprio interiore per mezzo del mistico sentirsi un'entità con il divino. No, si entra solo nelle irradiazioni del proprio naso verso l'interno. E quei mistici, che vengono maggiormente preferiti, ci danno nelle loro descrizioni quello che nel loro intimo sentono mediante le irradiazioni del naso allungato verso l'interno.

Vedete: si parla dell'aldilà della soglia, si parla provenienti dal mondo spirituale, sulle faccende di questo mondo, si deve allora parlare in tutte le altre parole, di quelle che s'immaginano gli uomini provenienti da questo mondo fisico. Questo non dovrebbe meravigliarvi, poiché non potete aspettarvi che il mondo spirituale al di là della soglia sia solo un doppione di questo mondo fisico. Questo doppione lo potete sperimentare solo e unicamente se leggete le descrizioni del mondo spirituale nell'Esoterica dell'Islam, oppure se leggete le descrizioni del Devachan del Signore Leadbeater¹⁰. Qui avete – solo un po' cambiati – però in fondo doppioni di questo mondo. Questo è molto comodo alla gente. Specialmente a coloro che conducono, qui in questo mondo, una certa vita da salotto, con vestiti eleganti e altrimenti voglia di soddisfacenti, si può facilmente trovare, che loro sperimentino in un modo simile... come ve lo descrive anche il Signor Leadbeater, proprio quel salotto Devachan, nel quale entrano dopo la loro morte, in cui ci si può intrattenere come nel salotto qui. Colui che deve descrivere la verità del mondo spirituale, non si trova in questa situazione agiata. Egli vi deve dire per esempio, che l'essere imbevuto con il sentimento di Dio conduce alla proiezione dell'annusare verso l'interno, e che in verità il mistico, al vero occultista, non svela nient'altro che come annusare nel suo intimo. Con la vera contemplazione del mondo dal lato spirituale, non c'è occasione per sentimentalità. L'ho menzionato spesso: penetrando veramente nel mondo spirituale allora incomincia la serietà in tale misura, che tutte le cose dovrebbero ricevere persino altre parole di quelle che hanno qui, e che le parole ricevano persino un significato totalmente opposto. Penetrare nel mondo spirituale, non significa solo descrivere fantasmi di questo mondo, bensì ci si deve preparare che si sperimenta molto che è il contrario del mondo fisico qui; soprattutto che è il contrario del piacevole.

Oggi volevo presentarvi questo punto di vista, per comunicarvi un sentimento più generale di ciò che è veramente necessario al nostro tempo. Vedete, se si ascolta quello che oggi ci risuona dall'Occidente (in Oriente, e più ci si avvicina all'Oriente, è qualcosa d'altro) quando un pensiero viene tradotto in forma occidentale, spesso succede che si dice: così non ci si può esprimere in francese, così non ci si può esprimere in inglese. E più ci si avvicina all'Occidente più si incontra questo giudizio. Ma che cosa significa questo giudizio di diverso che l'essere attaccato al fisico, l'essere già intirizzito nel fisico confrontato col mondo vero? Che importanza hanno le parole? È molto più importante che ci si capisca sulle cose al di là delle parole. Allora però, si deve andare a staccare le parole dalle cose e si deve addirittura poter staccare le soggettive sensazioni acquisite nel mondo sensibile. Se si considera l'olfatto un senso basso, questo è un giudizio ottenuto dal mondo sensibile. E se si osserva il suo correlato interno, la mistica, quale elemento elevato, anche questo è un giudizio dal mondo sensibile. Visto dall'al di là della soglia, l'organizzazione dell'olfatto

¹⁰ Charles Webster Leadbeater, 1847-1934, scrittore teosofico e stretto collaboratore di Annie Besant. Autore, tra l'altro, di *Die Devachan-Ebene. Ihre Charakteristik und ihre Bewohner*, Lipsia o. J., Th. Grieben's Verlag. (*La pianura di Devachan. Caratteristiche e abitanti*)

è qualcosa straordinariamente significativo, e la mistica non è qualcosa di così grandioso, se viene vista dall'al di là della soglia. Poiché la mistica è interamente un prodotto del mondo materiale fisico, rappresenta solo il modo con cui gli uomini volevano penetrare nel mondo spirituale, che a dire il vero restano materialisti, mentre considerano quello che c'è qui più che mai come materia. Per loro è troppo bassa, troppo materialistica. Se voi penetraste in quello che c'è là fuori, allora arrivereste proprio nel mondo spirituale, nelle gerarchie. Invece voi penetrate nel vostro interno: là dentro brancolate in piena materia nell'ambito della propria pelle! Questo a dire il vero vi sembra lo spirito elevato. Ma non si tratta di questo, di penetrare nel nostro corpo attraverso i nostri fenomeni mistici animici-spirituali, bensì si tratta di penetrare attraverso i nostri fenomeni materiali, attraverso i fenomeni del mondo sensibile ed entrare nel mondo dello spirito, nel mondo delle gerarchie, nel mondo degli esseri spirituali (Wesenhaftigkeiten = è giusto essere spirituali?) Non prima che il mondo sopporti di sentire suonare tali toni, non prima che il mondo sopporti che nel mondo venga parlato tutto diversamente che negli ultimi quattro secoli, non prima che il mondo sopporti che formiamo anche i nostri giudizi sociali da tali concetti totalmente trasformati, arriviamo ad impulsi che conducono di nuovo ad una salita. Però se restiamo in tutto ciò che ci siamo appropriati, e vogliamo da ciò orientare il nostro fare sociale, allora veleggiamo sempre più in giù nella discesa, allora si scende giù al tramonto dell'occidente.

Su che cosa dipende qualcosa come il giudizio di Oswald Spenglers¹¹? Dipende su quello, che egli è un uomo molto geniale, che però non può pensare nient'altro che i concetti comuni dell'Occidente, che si hanno ora. Egli li analizza. Egli calcola (che è interamente giusto per questi concetti), che con l'inizio del tremila subentrerà le barbarie al posto della nostra civiltà. Quando gli si parla di antroposofia gli viene una testa rossa, perché non può sopportarlo. Se egli capisse, quello che può entrare nell'umanità attraverso l'antroposofia, come essa possa vivificare gli uomini, allora egli vedrebbe che unicamente e soltanto attraverso essa il tramonto può essere sviato, e che unicamente e soltanto attraverso essa si può arrivare ad una salita.

¹¹ Oswald Spengler (Blankenburg am Harz, 29 maggio 1880 – Monaco di Baviera, 8 maggio 1936) è stato un filosofo, storico e scrittore tedesco, autore, tra le altre opere, de *Il tramonto dell'Occidente*.

Schema tratto da *Contributi all'edizione completa di Rudolf Steiner*, [volume 14, p. 22](#)

		1909 oo 115	1910 oo 45	1916 oo 169	1916 oo 170	1917 oo 21	1918 oo 183	1919 oo 293	1920 oo 199	1921 oo 206
Leben	1.	Vita	Vita	<i>Tatto</i>	Tatto	<i>Io</i>	Io	Io	Io	Io
Eigenb.	2.	Moto proprio	Moto proprio	Vita	Vita	Pensare	Pensare	Pensare	Pensare	Pensare
Glgw.	3.	Equilibrio	Equilibrio	Moto proprio	Moto proprio	Parola	Parola	Parola	Parola	Parola
Geruch	4.	Olfatto	Olfatto	Equilibrio	Equilibrio	Udito	Udito	Udito	Udito	Udito
Geschm.	5.	Gusto	Gusto	Olfatto	Olfatto	Calore	Vista	Calore	Calore	Calore
Seh	6.	Vista	Vista	Gusto	Gusto	Vista	Gusto	Vista	Vista	Vista
Wärme	7.	Calore	Calore	Vista	Vista	Gusto	Olfatto	Gusto	Gusto	Gusto
Hör	8.	Udito	Udito	Calore	Calore	Olfatto	<i>Tatto</i>	Olfatto	Olfatto	Olfatto
Wort	9.	Parola	Parola	Udito	Udito	Equilibrio	<i>Moto proprio</i>	Equilibrio	<i>Tatto</i>	Equilibrio
Denk	10.	Pensare	Pensare	Parola	Parola	Moto proprio	<i>Equilibrio</i>	Moto proprio	Equilibrio	Moto proprio
Imagin.	11.	Immaginazione		Pensare	Pensare	Vita	Vita	Vita	Moto proprio	Vita
Inspir.	12.	Ispirazione		Io	Io	Tatto	<i>Calore</i>	Tatto	Vita	Tatto
Intuit.	13.	Intuizione								

Eigenb.: Eigenbewegungs-Sinn

Glgw.: Gleichgewichtssinn

Geschm.: Geschmackssinn

[oo 115 Antroposofia - Psicosophia - Pneumatosophia](#)

oo 45 Antroposofia. Un frammento dell'anno 1910

oo 169 Essere cosmico e Io

[oo 170 L'enigma dell'uomo – I retroscena spirituali della storia umana](#)

[oo 21 Enigmi dell'anima](#)

oo 183 Il divenire dell'uomo - 24-26 ago 1918 I segreti del sole e della tripartizione dell'essere umano

oo 293 Arte dell'educazione – I: Antropologia

oo 199 I dodici sensi dell'uomo e loro rapporto con immaginazione, ispirazione ed intuizione - 8 ago 1920

[oo 206 L'uomo nel suo divenire. L'anima e lo spirito del mondo - 22-24 lug 1921](#)